

TRE LOGICHE PER INQUADRARE L'AZIONE IN MARX

OLIVER FELTHAM

Nell'Europa del XIX secolo, la questione dell'origine, ricezione ed efficacia dell'azione politica si pose come problema. Né la concezione hegeliana della società civile e dello stato, né una delle sue origini, la disciplina relativamente nuova dell'economia politica, fornivano una stabile struttura per definire l'efficacia del governo. In due testi – *Le lotte di classe in Francia: 1848-1850*¹ e *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*² – Marx sviluppa una cornice apparentemente innovativa, quella del materialismo storico, che conteneva una promessa di soluzione tramite l'ancoramento dell'azione politica agli interessi materiali di classe. Eppure, in questi testi si trovano non uno, ma tre distinti paradigmi di analisi politica: quello dell'analisi di classe, ma anche quelli della analisi rispettivamente strategica e istituzionale. Scopo di questo saggio è analizzare come questi tre paradigmi interagiscono, per poi determinarne le conseguenze per la localizzazione dell'azione politica.

1. TRE LOGICHE PER INQUADRARE L'AZIONE: CLASSE, STRATEGIA, ISTITUZIONI

1.1 *Analisi di classe*

Il paradigma dell'analisi di classe appare sia ne *Le lotte di classe in Francia* sia ne *Il Diciotto Brumaio di Luigi Bonaparte*. Utilizza un vocabolario particolare, si impegna nell'esistenza di un certo numero di entità e impiega un differente metodo di analisi, una forma di ermeneutica. Questa ermeneutica è basata su alcuni semplici assiomi: che gli eventi politici sono l'espressione degli interessi di classe, e che le forme politiche – siano istituzioni, quali il parlamento, o la nuova costituzione – possono o non possono essere dotate di sostanza, tale sostanza consistendo anch'essa in interessi di classe. Questo metodo ermeneutico impiega un vocabolario ontologico che distribuisce le categorie di forma e sostanza, verità e apparenza, espressione e contenuto ed infine apparenze superficiali, maschere e veli, in opposizione alle condizioni materiali di esistenza nella forma di particolari forme di proprietà.

1 K. Marx, *Le lotte di classe in Francia, dal 1848 al 1850*, Milano, Edizioni Lotta Comunista, 2010.

2 K. Marx, *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*, Roma, Editori riuniti, 2015.

È nella prefazione della seconda edizione del 1869 de *Il Diciotto Brumaio di Luigi Bonaparte* che troviamo una concisa descrizione dell'ermeneutica marxiana in opposizione ad altri inquadramenti interpretativi. Con il senno di poi, Marx confronta la sua stessa analisi degli eventi, scritta fra il gennaio e il febbraio 1852, con l'analisi di Victor Hugo in *Napoleone il Piccolo* pubblicata nel 1852 e con *La rivoluzione sociale dimostrata dal colpo di stato del 2 dicembre 1852* di Joseph Proudhon, anch'esso pubblicato nel 1852. Victor Hugo – secondo Marx – vede solo «l'atto di violenza di un individuo»³ nel colpo di stato di Napoleone del 2 dicembre 1851. Un approccio leggermente più sofisticato si trova nel testo di Proudhon, in cui quest'ultimo cerca di «dipingere il colpo di stato come il risultato del precedente sviluppo storico»⁴. L'unico problema è che «la ricostruzione storica del colpo di stato» di Proudhon «si trasforma in lui in un'apologia storica dell'eroe del colpo di Stato»⁵. Al contrario, Marx vanta i meriti della sua analisi: «Io mostro, invece, come in Francia la lotta di classe creò delle circostanze ed una situazione che resero possibile ad un personaggio mediocre e grottesco di fare la parte dell'eroe»⁶. Gli eventi politici sono così analizzati come espressione di una specifica congiuntura della lotta di classe. Ad esempio, la rivoluzione del febbraio 1848 aveva apparentemente dato origine ad una repubblica con istituzioni sociali, almeno fino al giugno 1848. Tuttavia, sostiene Marx, «[i]l compito dei tempi loro, quello di liberare dalle catene e instaurare la moderna società borghese»⁷, permette a tutte le classi di proprietari di entrare nell'arena politica insieme alla finanza aristocratica. Altrove, egli dichiara che sono le condizioni materiali del suo dominio di classe e sfruttamento di classe che trovano la loro «espressione politica»⁸ nel dominio della Casa dei Borboni e nella Casa di Orléans, le due fazioni monarchiche che componevano il «Partito dell'Ordine» che possedeva la maggioranza nell'Assemblea Nazionale dal 1849 al 1851⁹. Queste due fazioni corrispondevano rispettivamente agli interessi della proprietà terriera e del capitale finanziario o industriale.

Questi due testi non offrono nè una precisa definizione, nè una derivazione teorica, della lotta di classe. Piuttosto, essi usano la dichiarazione del *Manifesto* – «La storia di ogni società esistita sinora è storia di lotta di classe»¹⁰ – come un assioma, in base al quale essi sviluppano un'analisi incredibilmente complessa e articolata del dispiegarsi della lotta di classe attraverso specifiche condizioni economiche e circostanze politiche. Per come è rappresentata in questi testi, la lotta di classe si svolge tra una vasta gamma di classi. Infatti, per il lettore del *Capitale*, affezionato alla sua derivazione teorica di una forma di lotta di classe semplice, l'ambito degli attori [*agents*] di classe nominati in questi testi è piuttosto suggestivo, dal momento che si estende molto al di là della classica coppia borghesia e proletariato: i proprietari terrieri; l'aristocrazia finanziaria o *alta borghesia*; la borghesia industriale; la piccola borghesia; il proletariato; i contadini e il sottoproletariato. Il contenuto o l'oggetto della lotta di classe è la creazione e il controllo delle istituzioni politiche.

Quando si tratta di nominare gli attori politici [*political agents*], ci troviamo di fronte a una proliferazione di istituzioni e partiti che entrano in campo ne *Le lotte di classe in*

3 K. Marx, *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte* cit., p. 134.

4 *Ibidem*.

5 *Ibidem*.

6 *Ibidem*.

7 Ivi, p. 138.

8 Ivi, p. 184.

9 K. Marx, *Le lotte di classe in Francia, dal 1848 al 1850* cit., pp. 86-87 e pp. 117-119.

10 K. Marx, *Il Manifesto del Partito Comunista*, Milano, BUR, 2009, p. 47.

Francia: il governo provvisorio¹¹, l'assemblea costituente e la sua fugace commissione esecutiva¹², il presidente¹³, il suo Ministero o il governo¹⁴, l'Assemblea Legislativa Nazionale¹⁵. Marx nomina quattro partiti o gruppi politici e un solo individuo significativo che opera all'interno di queste istituzioni. Il borghese o «repubblicano tricolore», il cui organo di stampa era il *National*, occupava la maggior parte degli uffici statali e aveva dominato i lavori dell'Assemblea Costituente dal 4 Maggio 1848 al 21 Maggio 1849¹⁶. Il piccolo-borghese o repubblicano democratico o socialdemocratico, chiamato la «Montagna», formava parte dell'opposizione sia nell'assemblea costituente che nell'Assemblea Legislativa Nazionale; in quest'ultima, andarono sotto il nome «partito dell'anarchia» o «social-democratico» o partito dei «rossi» in alleanza con elementi socialisti. Esistevano due diversi gruppi monarchici, in accordo con la divisione tra le due linee di successione: i legittimisti, legati alla Casa Borbone, e gli Orleanisti, legati alla Casa di Orléans. Questi due gruppi si unirono a formare il «Partito dell'Ordine» che possedeva la maggioranza nella Assemblea Legislativa Nazionale da Maggio 1849 fino a Dicembre 1851¹⁷.

Evidentemente non c'è una corrispondenza rigida tra i gruppi politici e le diverse classi. Tuttavia, Marx si impegna in un'analisi, se non degli specifici interessi materiali di ciascun gruppo politico, almeno della composizione di classe. Ad esempio, egli descrive i monarchici Orleanisti, che governarono la Monarchia di luglio dal 1830 al 1848, come l'aristocrazia finanziaria animata dagli interessi dei grandi capitali¹⁸. In cambio, sostiene che i monarchici Legittimisti, dietro la Casa Borbone, erano spinti dagli interessi della aristocrazia terriera¹⁹. La «Montagna» è ripetutamente collegata alla piccola borghesia, la cui situazione economica e i cui interessi sono analizzati in grande dettaglio²⁰. La frazione socialista della fugace alleanza «social-democratica» con la «Montagna» è direttamente collegata al proletariato²¹. Infine, Luigi Bonaparte è collegato ad una massa di diversi interessi di classe: soprattutto quelli dei contadini, uniti al proletariato, alla piccola borghesia e alla grande borghesia, e infine al sottoproletariato²².

Queste semplici corrispondenze fra i nomi delle classi e gli attori [*agents*] politici eludono un difficile problema ontologico, trattato nel primo volume del *Capitale*. Se le classi devono essere intese come attori [*agents*] dello sviluppo storico attraverso la loro partecipazione nella lotta di classe, che cosa esattamente appartiene al proletariato? Qual è la linea divisoria tra la piccola borghesia e la grande borghesia?²³ Torneremo su questo problema di identità di classe durante le nostre considerazioni sulle alleanze politiche.

11 K. Marx, *Le lotte di classe in Francia, dal 1848 al 1850* cit., p. 62.

12 Ivi, p. 80.

13 Cfr. ivi, pp. 97-181.

14 Cfr. ivi, pp. 99-181.

15 Cfr. ivi, pp. 112-142.

16 Cfr. ivi, pp. 86-95.

17 K. Marx, *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte* cit., p. 166.

18 Cfr. ivi, p. 157 e K. Marx, *Le lotte di classe in Francia, dal 1848 al 1850* cit., pp. 56, 85, 97, 101-102.

19 Cfr. K. Marx, *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte* cit., pp. 157 e 167.

20 Ivi, pp. 168-172 e K. Marx, *Le lotte di classe in Francia, dal 1848 al 1850* cit., pp. 85, 90-93, 97-98.

21 Ivi, pp. 119-122 e pp. 125-126.

22 K. Marx, *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte* cit., pp. 192-194 e pp. 235-240.

23 Sui problemi riguardanti la definizione di Marx nel volume I del *Capitale* del proletariato come agente collettivo situato in una lotta contro il capitale, cfr. D. Harvey, *A Companion to Marx's Capital*, London, Verso, 2010.

Già dalle prime pagine di *Le lotte di classe in Francia*, Marx presenta esplicitamente i risultati della sua analisi di classe degli eventi: ad esempio, dice della fase iniziale del Governo Provvisorio: «Era necessario, invece, che la repubblica di febbraio innanzitutto portasse a compimento il dominio della borghesia, facendo entrare, accanto all'aristocrazia finanziaria, tutte le classi possidenti nella cerchia del potere politico»²⁴. Egli formula l'assioma alla base dell'analisi di classe: «gli interessi della borghesia, le condizioni materiali del suo dominio di classe e del suo sfruttamento di classe costituiscono appunto il contenuto della repubblica borghese». La cornice dell'analisi di classe dà così il via ad una opposizione tra la *superficie* degli eventi ed il *sostrato* della lotta di classe. Questa opposizione è consolidata nei testi attraverso una distribuzione di elementi tra le categorie di verità e apparenza, forma o formula e sostanza, forma e contenuto, e interessi reali o materiali e «sovrastuttura»²⁵. Ad esempio, una «apparenza superficiale» è detta «velare la lotta di classe» ed un particolare partito (i social democratici) è dichiarato colpevole di pronunciare «banalità inutili» dovute ad una analisi totalmente inadeguata del «carattere generale dell'epoca»²⁶. Altrove, Marx si riferisce al falso o inefficace antagonismo parlamentare tra diverse sezioni della borghesia – falso in quanto serviva da distrazione, mentre quella che era veramente la posta in gioco era il consolidamento del potere generale della borghesia e l'esclusione delle masse spossate dalla lotta²⁷.

Nell'analisi di Marx, troviamo anche il termine «forme politiche». Si riferisce all'assemblea nazionale costituente come una forma. La costituzione repubblicana stilata da questa assemblea nel 1849 è anch'essa una forma²⁸. Queste forme esprimevano il governo della borghesia, e non erano progettate per cambiare la società borghese²⁹. La repubblica costituzionale, afferma Marx, è stata prodotta dai borghesi repubblicani come una «vuota formula ideologica, [che] diventava nelle mani dei monarchici coalizzati una forma piena di contenuto e di vita», precisamente perché i realisti si resero conto che questa forma politica proteggeva il potere congiunto della borghesia³⁰. Così come Marx sottolinea che l'invocazione della monarchia serviva solamente come un ideale regolativo kantiano, cioè «un postulato della ragion pratica, la cui realizzazione non verrà mai raggiunta, ma il cui raggiungimento si deve continuamente tener presente, tendendo ad esso come a un fine»³¹. In contrapposizione ironica alla concezione di Kant di un ideale regolativo trasparente, questa speranza monarchica serviva come ingannevole copertura ad una adesione nascosta ma reale al dominio della borghesia; vale a dire, al governo del capitale³².

Dunque la struttura dell'analisi di classe dà origine a una serie di variazioni sulle forme politiche: dalle vuote formule ideologiche agli ingannevoli ideali regolativi, dalle forme Aristoteliche di una sostanza individuale, alle forme che sono maschere – come dice Lacan, Marx inventa il sintomo³³. Data l'opposizione strutturale tra superficie e sostrato, le

24 K. Marx, *Le lotte di classe in Francia, dal 1848 al 1850* cit., p. 63.

25 Cfr. K. Marx, *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte* cit., pp.165-166.

26 Ivi, pp. 166-167.

27 K. Marx, *Le lotte di classe in Francia, dal 1848 al 1850* cit., p. 56.

28 Cfr. ivi, pp. 91-92 e K. Marx, *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte* cit., p. 145.

29 *Ibidem*.

30 Cfr. K. Marx, *Le lotte di classe in Francia, dal 1848 al 1850* cit., pp. 118, 136-137, 170-171.

31 Ivi, p. 139.

32 Marx sottolinea che Adolphe Thiers proclama che i monarchici sono i pilastri della repubblica.

33 J. Lacan, *Séminaire XXII R.S.I.*, sessione del 18 Febbraio 1975, «Ornicar'?» 4 (1975), p. 106. Cfr. anche M. Bousseyroux, *Le symptôme inventé, interprété et réinventé: de Marx à Joyce*, «L'en-jacanian» 17 (2011), 2, pp. 7-27.

azioni politiche sono interpretate come espressioni di lotta di classe. Ad esempio, Marx afferma, rispetto alle rivoluzioni del giugno '48 e del giugno '49: «ciascuna di queste due insurrezioni (fu) l'espressione *classicamente pura* della classe che l'aveva fatta»³⁴.

Molti tipi di ermeneutica pongono una opposizione fra superficie e sostrato nascosto come la sua vera *raison d'être*: se il significato degli eventi fosse apparente, non ci sarebbe bisogno di ermeneutica. Ciò che è peculiare nell'ermeneutica di Marx è che il sostrato che pone è dinamico. Da un lato, il sostrato come lotta di classe è ciò che persiste nonostante l'apparente cambiamento. Dall'altro lato, questo sostrato stesso consiste in un cambiamento; non solo degli interessi di classe, ma dell'antagonismo di diversi interessi di classe. Sotto gli eventi non c'è essenza ma dinamismo. Ciò ha conseguenze significative. La prima è che il privilegio di svelare la verità non appartiene all'intellettuale, all'analista politico soltanto; è piuttosto il processo storico che spesso anticipa, e quasi mette in secondo piano, l'analista politico, operando le sue proprie aperture e momenti di rivelazione. Marx scrive: «Questa elezione ci svela l'enigma del partito democratico-socialista»³⁵ e altrove egli proclama che il periodo radicale da febbraio a giugno 1848, benché rapidamente represso, ha «il merito di aver svelato dall'alto di una tribuna europea il segreto della rivoluzione del secolo decimonono: «e nell'annunciare *l'emancipazione del proletariato*»³⁶. Come tale, un evento rivela il segreto (l'interesse di classe) di un partito o frazione di classe, o forma politica.

La seconda conseguenza di porre una dinamica come sostrato della sfera politica è che il compito ultimo dell'ermeneutica di Marx non è quello di rivelare il significato degli eventi o la vera natura della forma politica, ma di rilevare un ritmo, una temporalità, nello sviluppo della storia.

1.2. *Analisi strategica*

Il secondo paradigma dell'analisi politica in questi due testi è quello dell'analisi strategica. Chiamo «strategica» ogni interpretazione di eventi ed azioni che appiattisce o riduce l'opposizione tra l'attuale e il possibile ponendo una particolare azione all'interno d'uno spettro di possibili azioni, valutate in termini della loro capacità di massimizzazione o minimizzazione della futura capacità d'agire del suo agente. Questo criterio consente all'analista di classificare le azioni completate come successi o come fallimenti, e poi di creare una terza categoria di fallimenti attraverso omissioni, cioè opportunità perse. La Montagna spesso ricade in questa categoria, nella visione di Marx, dato il suo ripetuto fallimento nell'assicurare un'alleanza con il proletariato e la sua tendenza a sentirsi «più a suo agio all'interno della borghesia repubblicana», o il suo fallimento a capitalizzare sulle sue vittorie elettorali del 1850³⁷.

Quando un attore [*agent*] politico prende in considerazione diversi percorsi di azione in termini di vincoli e di probabili reazioni dei suoi antagonisti, allora sta effettuando

34 K. Marx, *Le lotte di classe in Francia, dal 1848 al 1850* cit., p. 129.

35 Ivi, p. 120.

36 Ivi, p. 67.

37 Cfr. K. Marx, *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte* cit., pp. 171-174 e 186; K. Marx, *Le lotte di classe in Francia, dal 1848 al 1850* cit., pp. 105-107.

una analisi strategica. Ogni volta che Marx descrive una sequenza di eventi in termini di tentativi o obiettivi, opportunità o scelte, allora è impegnato in un'analisi strategica; come vediamo, ad esempio, nel suo resoconto delle mosse e contromosse dei repubblicani tricolore, la Montagna e Napoleone e il suo Ministero, nel determinare il destino dell'Assemblea Costituente nel Gennaio 1849³⁸.

Quando gli attori [*agents*] politici formano alleanze e agiscono contro un principio apparente, come quando la repubblica Francese intervenne militarmente al fianco del Papa e contro la giovane Repubblica Romana, essi sono impegnati nell'analisi strategica³⁹. Quando Marx interpreta questa politica come un tentativo di Napoleone di mantenere il Papa, la religione cattolica e quindi i contadini dalla sua parte, egli è impegnato in una analisi strategica⁴⁰. Marx usa il concetto di alleanza anche quando assegna alla Guardia Nazionale un ruolo chiave nel determinare il destino della rivoluzione⁴¹. Prima del Febbraio 1848, «ogni rivolta in cui la Guardia Nazionale stette dalla parte delle truppe, fu un fallimento». Al contrario, in febbraio, essa si ritirò dalla mischia e lasciò svolgersi gli eventi. In compenso, nel giugno 1848, represses l'insurrezione proletaria. Ben consapevole del suo potere, Bonaparte si prese cura di sciogliere i reggimenti democratici, o di mandarli in Algeria, e di unire il comando della Guardia Nazionale con quello dell'Armata⁴². È questione di analisi strategica anche quando Marx identifica i dilemmi, i cambiamenti e gli ostacoli che hanno il potenziale di spaccare un'alleanza, come quella fra Legittimisti e Orleanisti nel Partito dell'Ordine, quando Napoleone chiedeva che la Costituzione fosse rivista, in modo da poter essere riletto, e tuttavia persero la maggioranza necessaria per tale revisione⁴³.

L'analisi strategica distribuisce, inevitabilmente, elementi della situazione fra significati e fini. Inoltre, questa distribuzione è transitiva in quanto un particolare fine, una volta realizzato, può a sua volta diventare un mezzo per un altro fine. Ad esempio, Marx afferma che il fine fondamentale di Luigi Napoleone era di restaurare l'impero Francese e di far pagare i suoi debiti al popolo Francese⁴⁴. A tal fine egli sciolse l'assemblea costituente, si imbarcò in una spedizione militare per restituire la Roma radicale al Papa, e spezzò il partito democratico. Ognuna di queste azioni possono a loro volta essere analizzate per via retrospettiva come fini per i quali egli scelse i mezzi, come la sua alleanza con il «Partito dell'Ordine». Tuttavia, nell'ambito dell'analisi strategica, si deve porre un fine ultimo che non può dissolversi nei mezzi. Questo fine ultimo deve rimanere uno stato di cose globale, come la restaurazione dell'Impero Francese o l'acquisizione e il mantenimento della sovranità su un territorio.

Una caratteristica distintiva dell'analisi strategica è che essa opera nell'ambito della probabilità, calcolando il probabile risultato di due o più corsi di azione in un dominio virtuale: «invece di fare x, l'attore A potrebbe fare y». Stabilisce un momento di scelta tra opzioni e il dramma consiste nell'opacità della opzione giusta: un certo corso di azione massimizzerà la futura capacità dell'agente di agire, ma, data la difficoltà di calcolare tutte le possibili conseguenze di ciascun corso d'azione, l'identità della singola linea

38 K. Marx, *Le lotte di classe in Francia, dal 1848 al 1850* cit., pp. 102-104.

39 Ivi, pp. 83-85.

40 Ivi, pp. 112-114.

41 K. Marx, *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte* cit., pp. 176-177.

42 Ivi, p. 177.

43 Ivi, p. 212.

44 Ivi, pp. 180-181.

di azione rimane nascosta. Col senno di poi, l'analisi strategica assegna conoscenza e intelligenza superiore a quegli attori che ripetutamente scelsero azioni che si possono dimostrare aver mantenuto o aumentato la loro capacità d'agire.

Così, nell'analisi di Marx, nella quale Napoleone alla fine trionfa sulla Montagna e tutti gli altri partiti, il risultato finale di una valutazione strategica delle azioni è una classifica degli agenti in termini della loro provata intelligenza pratica. Ma l'innalzamento di certi attori a strategi superiori è illusoria, dal momento che i risultati ultimi di corsi alternativi dell'azione rimarranno per sempre sconosciuti.

Infatti, l'ontologia dell'analisi strategica è limitata e piuttosto ingannevole. Quando la questione della strategia è applicata retrospettivamente ad una sequenza di eventi, essa dispiega un campo virtuale di possibili azioni partendo dal punto di vista privilegiato ma limitato dell'analista, non dell'attore [*agent*]. È possibile che l'analista rimanga all'oscuro delle forze e dei vincoli che l'attore ha dovuto sostenere mentre effettuava delle scelte. Inoltre, nella selezione di un sentiero di scelta migliore attraverso questo virtuale «giardino di sentieri che si biforcano», l'analista strategico rischia di elevare ad ontologia ciò che è stato solo l'esito contingente o fortunato di colui che è risultato «vincitore». C'è molto di più all'opera in una situazione – come mostra la ricca analisi di Marx – che il determinato stato delle forze che infine permettono a Napoleone di trionfare il 2 dicembre 1851.

Nell'analisi strategica, quelli che agiscono sono sempre attori [*agents*] politici, istituzionali o riconosciuti, costituiti alla superficie della società: i partiti politici, e particolari individui con il potere, come Luigi Napoleone, o Barrot, o leader dell'opposizione come Ledru-Rollin. Questo è uno dei limiti dell'analisi strategica, dal momento che essa non può tenere conto delle azioni imprevedibili di attori [*agents*] inesistenti o non rappresentativi, come il popolo della strada, o certe alleanze congiunturali fra differenti frazioni di classe, come quella fra Orléanisti e Legittimisti nel Partito dell'Ordine.

1.3. *Analisi istituzionale*

Il terzo paradigma dell'analisi dell'azione politica in questi due testi è quello dell'analisi istituzionale, con la quale intendo i vincoli e le aperture permesse dalla nuova costituzione repubblicana, dalle leggi e dalle regole e procedure delle nuove istituzioni politiche, come l'Assemblea Costituente, l'Assemblea Legislativa e l'ufficio del Presidente.

Sebbene Marx spesso screditi la valenza politica delle istituzioni, per ragioni che saranno spiegate più avanti, egli riconosce che – eccetto in caso di rivolta – esse pongono certi ostacoli o barriere e creano vettori [*vehicles*] o canali per le azioni. Ad esempio, quando la nuova Costituzione Repubblicana viene elaborata nell'autunno 1848, Marx afferma che essa ha semplicemente riconosciuto una serie di «fatti esistenti». Tuttavia, questi fatti avvennero durante un anno rivoluzionario, dunque furono piuttosto significativi: essa custodiva «il fatto della repubblica, il fatto del suffragio universale, il fatto di un'unica Assemblea Nazionale sovrana, in luogo delle due Camere costituzionali limitate [...] sostituendo la monarchia ereditaria, stazionaria ed irresponsabile, con una monarchia elettiva, ambulante e responsabile, con una presidenza quadriennale»⁴⁵. Inoltre, Marx riconosce che, attraverso il suffragio universale, la costituzione repubblicana

45 K. Marx, *Le lotte di classe in Francia, dal 1848 al 1850* cit., p. 93.

deve eternare la schiavitù sociale delle classi del proletariato, dei contadini e dei piccolo borghesi»⁴⁶. La nuova costituzione garantiva anche il diritto d'assemblea⁴⁷. D'altra parte, egli identifica tre caratteristiche non proprio progressiste di questa costituzione: la sostituzione del «diritto al lavoro» presente nella prima stesura, con un «diritto al benessere», la stipulazione dell'irrimovibilità del giudici e la proibizione della tassazione progressiva⁴⁸. Questi diritti e stipule creano garanzie, vincoli, possibilità, strutture per l'azione politica, come mostrato dall'analisi di Marx delle varie lotte storiche riguardo al significato e all'applicazione della nuova costituzione.

Marx cita l'analisi di Louis Blanc della nuova costituzione come viziata da una fondamentale contraddizione tra l'assemblea nazionale e l'ufficio del presidente, tra il legislativo e l'esecutivo⁴⁹. Sebbene Marx immediatamente evidenzi i limiti dell'analisi di Blanc, una gran parte del suo successivo resoconto degli eventi del 1849 fino al 1851 è formulato in termini di conflitto fra Napoleone come presidente (o i suoi successivi ministeri) e l'Assemblea Legislativa. La sua analisi mostra che gli errori strategici del Partito dell'Ordine in parlamento sono fondati sul suo fallimento nel mantenere garanzie e protezioni istituzionali vitali, come l'immunità dei deputati parlamentari⁵⁰. La specifica forma della costituzione tuttavia giocò un ruolo cruciale nel dar forma al successivo conflitto politico e alle azioni dei vari antagonisti.

L'Assemblea Costituente volle aggiungere una serie di «leggi organiche» necessarie alla costituzione, per salvaguardare il suo funzionamento e la sua integrità, e vide ciò come un compito vitale che doveva svolgere prima della sua dissoluzione⁵¹. Una legge organica chiave riguardava il diritto esclusivo del parlamento di comandare l'esercito: fu proposta come legge il 17 Novembre 1851, ma non ottenne la maggioranza⁵². L'esercito era un elemento cruciale sul tavolo del consiglio, e Napoleone usò tutti i mezzi per assicurarsi il controllo esclusivo su di esso⁵³. Se il controllo parlamentare dell'esercito fosse stato legalmente assicurato, il colpo di stato di Napoleone sarebbe con ogni probabilità fallito, così qui ancora Marx riconosce il ruolo cruciale giocato da specifiche leggi, o dalla loro mancanza, nel determinare l'azione politica.

In un'altra congiuntura, Marx evidenzia il significato strategico dell'abolizione del suffragio universale riguardo alle regole per l'elezione del presidente⁵⁴. In precedenza, la soglia per il successo delle elezioni era di due milioni di voti; se nessun candidato avesse passato questa soglia, sarebbe stato il parlamento a nominare il presidente, non il popolo. Dal momento che l'elettorato era stato ridotto da dieci a sette milioni di votanti, questa soglia dei due milioni divenne molto più difficile da raggiungere, e così con ogni probabilità l'elezione del presidente sarebbe stata assolta dal parlamento. Questo semplice caso evidenzia, ancora una volta, il decisivo ruolo delle regole e delle procedure istituzionali nel determinare la cornice dell'azione politica.

46 Ivi, p. 96.

47 Cfr. ivi, pp. 104, 106-107.

48 Cfr. ivi, pp. 93-96.

49 Cfr. ivi, pp. 103-105.

50 K. Marx, *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte* cit., p. 160.

51 Ivi, pp. 158-159.

52 Ivi, p. 159.

53 Ivi, pp. 196-203.

54 Ivi, p. 191.

L'esempio più suggestivo da parte di Marx della capacità da parte della forma istituzionale ad inquadrare l'azione (politica) sta nella sua descrizione dell'apparato burocratico dello stato, in un linguaggio che Foucault avrebbe potuto prendere come un modello in *Surveiller et punir*:

Lo Stato, dalle più ampie manifestazioni della vita fino ai movimenti più insignificanti, dalle sue forme di esistenza più generali sino alla vita privata, avvolge la società borghese, la controlla, la regola, la sorveglia e la tiene sotto tutela; in cui questo corpo di parassiti, grazie alla più straordinaria centralizzazione, acquista una onnipresenza, una onniscienza, una più rapida capacità di movimento e un'agilità che trova il suo corrispettivo soltanto nello stato di dipendenza e di impotenza e nell'incoerenza informale del vero corpo sociale⁵⁵.

Questa descrizione dello stato è parte dell'analisi di Marx sulla perdita di potere esecutivo del partito dell'Ordine quando Napoleone dimise il ministero Barrot, i cui membri appartenevano alla maggioranza parlamentare. Il resoconto di Marx fonde i quadri di analisi strategica, di classe e istituzionale. Egli sottolinea che è nel generale interesse della borghesia controllare l'esecutivo, perché la burocrazia di stato offre impiego a 500.000 persone e così assorbe ogni eccesso del mercato del lavoro. Il partito che controlla l'esecutivo installa i suoi stessi membri nelle posizioni governative, e così diventa un tutt'uno con questo onnipresente corpo parassitario. Nominando Ministri fuori dal parlamento, Napoleone si assicurò il controllo esclusivo dell'esecutivo e da ultimo lo usò contro il Partito dell'Ordine. Qui lo stato è indicato come una presenza ambivalente con un impatto senza pari sulla società: lo stato può essere ripreso da diversi attori [*agents*] politici, esclusivamente, per un periodo definito di tempo⁵⁶. Marx descrive l'istituzione statale del parlamento in termini abbastanza diversi:

Il regime parlamentare vive della discussione: come può proibire la discussione? Ogni interesse, ogni provvedimento sociale viene trasformato nel regime parlamentare in idea generale e trattato come idea; come può quindi un interesse qualsiasi, un provvedimento qualsiasi, elevarsi al di sopra del pensiero e imporsi come articolo di fede?⁵⁷

La discussione parlamentare, in contrasto con il potere esecutivo, è animata dalla contemporanea presenza di molti partiti politici. In questo passaggio, Marx analizza il parlamento come un attore che ospita una intrinseca logica di *agitazione e lotta* se non di libertà. Lo stato, come composizione dei poteri legislativo ed esecutivo, alberga così situazioni multiple, e talvolta in conflitto, che possono sia vincolare che facilitare certi tipi di azione.

55 K. Marx, *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte* cit., p. 180.

56 Ivi, pp. 236 e 242.

57 Ivi, p. 184.

2. LA RELAZIONE FRA CLASSE, STRATEGIA E ISTITUZIONI NEL DETERMINARE L'AZIONE

Ci sono quindi tre schemi o paradigmi per l'analisi dell'azione in *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* e ne *Il 18 Brumaio di Luigi Napoleone*: analisi strategica, analisi di classe e analisi istituzionale. Tutte e tre contribuiscono alla spiegazione di Marx dell'azione e degli eventi, ancorché esse giochino ruoli asimmetrici. Se ognuno di questi paradigmi individua l'azione in maniere diverse, variando i suoi significati, le sue conseguenze, la sua origine, la destinazione, la sua recezione ed interpretazione, allora come possono essere riconciliati in un resoconto di ciò che è accaduto, nella costruzione del discorso storico? In termini più semplici, qual è la relazione tra questi tre paradigmi dell'analisi?

Ci si potrebbe aspettare che l'analisi di classe sia centrale, dato che questi due testi sono fonti importanti per la dottrina del materialismo storico di Marx. Dopo tutto, è nel *18 Brumaio* che troviamo la classica distinzione tra la base economica e la sovrastruttura ideologica:

Al di sopra delle differenti forme di proprietà e delle condizioni sociali di esistenza si eleva tutta una sovrastruttura di impressioni, di illusioni, di particolari modi di pensare e di particolari concezioni della vita. La classe intera crea questa sovrastruttura e le dà una forma sulla base delle sue proprie condizioni materiali e delle corrispondenti relazioni sociali⁵⁸.

Marx avanza questa tesi come antidoto ad una ipotesi superficiale riguardante l'origine di questi «sentimenti e modi di pensare»: «Il singolo individuo, che deriva questi sentimenti, ecc., attraverso le tradizioni e l'educazione, può ben immaginare che essi formino le determinanti e i punti di partenza della propria attività»⁵⁹. Questa non è una ipotesi sbagliata riguardo all'azione individuale, ma piuttosto riguardo alla *localizzazione* dell'azione. Le tesi fondamentali del materialismo storico sostengono che l'*origine* dell'azione politica, vale a dire le sue «determinanti e punti di partenza» si trovano in forme di proprietà e relazioni sociali che definiscono uno specifico modo di produzione. Ne *Le lotte di classe in Francia* Marx sostiene che «gli interessi della borghesia, le condizioni materiali del suo dominio di classe e del suo sfruttamento di classe costituiscono appunto il contenuto della repubblica borghese»⁶⁰. Egli quindi specifica la relazione sociale in questione come una relazione di sfruttamento.

Come vedremo fra poco, malgrado la prevalenza dell'analisi di classe in questi due testi e la formulazione dei maggiori principi del materialismo storico, le cose non si riducono a un semplice primato dell'analisi di classe su altre forme di analisi. Qualsiasi indagine sulle relazioni tra questi tre paradigmi di azione dovrà tener conto del frequente verificarsi di un certo numero di fenomeni lungo il resoconto di Marx del 1848 e dei suoi prolungamenti. Questi fenomeni includono uno stuolo di instabili alleanze, minacciate di dissoluzione, la moltiplicazione di posizioni politiche incoerenti, di contraddizioni e assurdità, una valanga di ironici rovesciamenti e scambi di posizione, di raddoppiamenti di azioni o personaggi, una proliferazione di azioni autolesionistiche o omissioni nell'a-

58 Ivi, p. 167.

59 Ivi, pp. 167-168.

60 K. Marx, *Le lotte di classe in Francia, dal 1848 al 1850* cit., p. 87.

gire e una serie di successi tattici e strategici attribuiti ad un unico e solo attore [*agent*], Napoleone, insieme ad un ritmo di sviluppo storico caratterizzato principalmente da accelerazioni, ritardi e desincronizzazioni.

2.1 Interferenza

La prima relazione evidente fra i tre paradigmi dell'analisi è quella di *interferenza* o *limitazione*. Ad esempio, la tesi di Marx riguardante la costituzione repubblicana dal punto di vista dell'analisi di classe è cristallina: la repubblica parlamentare è la forma politica del potere della borghesia. Però, quando arriva alla stipulazione costituzionale del suffragio universale, elezioni regolari e rappresentanza parlamentare, egli deve per forza ammettere ciò che segue:

La contraddizione però, che investe tutta questa Costituzione, sta nel fatto che le classi la cui schiavitù sociale essa deve eternare, proletariato, contadini, piccolo borghesi, sono messe, mediante suffragio universale, nel possesso del potere politico, mentre alla classe il cui vecchio potere sociale essa sanziona, alla borghesia, sottrae le garanzie politiche di questo potere.⁶¹

La logica istituzionale della democrazia interferisce dunque nella pura espressione degli interessi di classe della borghesia, e l'analisi di classe di Marx da sola non può quindi rendere conto delle operazioni di elezione con suffragio universale. Quando la logica delle istituzioni interferisce con gli interessi di classe il risultato è una forma istituzionale che ha valenze politiche ambivalenti. Marx semplifica i risultati della sua analisi di classe quando parla di repubblica come della forma politica del potere della classe borghese. Un'assemblea legislativa nella quale i membri sono eletti con suffragio universale non è più l'espressione univoca degli interessi di classe borghese. Nel *18 Brumaio*, Marx tratta lo stesso punto nei seguenti termini: «Il Partito dell'Ordine si rese conto che, mentre la repubblica rendeva completo il loro potere nella politica, essa simultaneamente minava i suoi fondamenti sociali, poichè ora essi dovevano confrontarsi con le classi asservite e contendere con loro senza mediazioni»⁶². Infatti, il 13 Maggio 1850 il Partito dell'Ordine cercò di consolidare il potere di classe della borghesia abolendo il suffragio universale, un provvedimento che era stato stabilito dalla nuova costituzione repubblicana nell'autunno 1848 e praticato in una elezione solo una volta, nel maggio 1849. Nell'elezione suppletiva del 10 marzo 1849 tutti i seggi contestati furono vinti dai social-democratici. Marx scrive: «Il 10 marzo il suffragio universale si era dichiarato direttamente contro il potere della borghesia e la borghesia rispose dando il bando al suffragio universale. La legge del 31 maggio era tuttavia una necessità della lotta di classe»⁶³. Sebbene Marx di frequente inveisse contro il «cretinismo parlamentare» e l'inefficacia delle proteste sia della Montagna che del Partito dell'Ordine usando mezzi parlamentari, in questi passaggi egli riconosce che il parlamento eletto con il suffragio universale è un' ambivalente, e perciò *pericolosa*, istituzione in quanto può avere più di un significato di classe⁶⁴.

61 K. Marx, *Le lotte di classe in Francia, dal 1848 al 1850* cit., p. 96.

62 K. Marx, *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte* cit., p. 169.

63 Ivi, p. 189.

64 Ivi, pp. 207-208.

Altrove, Marx osserva: « [la borghesia] capiva che tutte le cosiddette libertà e istituzioni progressive borghesi attaccavano e minacciavano il suo dominio di classe tanto nella sua base sociale quanto nella sua sommità politica»⁶⁵. L'esistenza di *istituzioni ambivalenti* è un risultato significativo dell'interferenza della logica istituzionale con la logica degli interessi di classe.

La logica istituzionale interferisce con la logica strategica e la interrompe nel momento in cui un partito cerca di rimuovere una serie di garanzie istituzionali quando si trova al potere, mentre più tardi avrà bisogno di quelle stesse garanzie quando è all'opposizione. Ad esempio, il Partito dell'Ordine cospirò con Napoleone il 29 Gennaio 1849, quando l'Assemblea Costituente doveva decidere sulla sua stessa dissoluzione. Changarnier, il generale alleato con il Partito dell'ordine e in carica sia della Guardia Nazionale che della Fanteria passò in rivista le truppe a Parigi, mentre Napoleone aveva una sezione delle truppe che marciavano dopo di lui verso le Tuileries. In questa data, osserva Marx, Bonaparte imparò una importante lezione sull'impiego dei militari contro il parlamento, e non esitò a usarli contro il Partito dell'Ordine e l'Assemblea Legislativa rimuovendo certi deputati della Montagna dall'assemblea, ma così facendo essi abolirono l'immunità parlamentare⁶⁶. Il Partito dell'Ordine impose regole procedurali sulla Montagna, esaltando così il potere esecutivo. Esso condannò l'appello della Montagna all'insurrezione in difesa della costituzione, privandosi quindi di ogni ricorso all'insurrezione se l'esecutivo dovesse mai comportarsi incostituzionalmente contro il parlamento⁶⁷. In un altro esempio di imprudente azione autolesionista, la borghesia, in alleanza con la piccola borghesia, usò la Guardia Nazionale contro il proletariato nel Giugno 1848. Nel Giugno 1849, tuttavia, la borghesia permise ai reggimenti della piccola borghesia della Guardia Nazionale di essere sciolti e di essere uniti con l'esercito sotto il comando del Generale Changarnier⁶⁸. Nel fare questo, nota Marx, «la borghesia aveva spezzato essa stessa la sua ultima arma contro l'esercito»⁶⁹. Più tardi, il Partito dell'Ordine fallì anche nel proteggere il suo stesso generale Changarnier contro i tentativi di Napoleone di prendere il controllo dell'esercito⁷⁰.

Molti degli esempi di Marx su azioni autolesionistiche, o errori strategici, sono semplici casi di mancanza di lungimiranza o di imprudenza e quindi cadono completamente all'interno del registro dell'analisi strategica. Tuttavia, come puntualizzato sopra, vi sono casi significativi che riguardano insuccessi nel proteggere le garanzie istituzionali: come l'immunità parlamentare dei deputati o l'indipendenza dell'esercito dall'esecutivo. Queste forniscono ulteriori prove dell'importanza della logica istituzionale sotto forma di istituzioni che possono essere contemporaneamente usate in diversi modi da diversi partiti: ad esempio, il parlamento ha protezioni e diritti sia per la maggioranza che per la minoranza, sia per il partito di governo che per quello di opposizione.

Un altro esempio di interferenza si trova quando la logica strategica interrompe o limita la logica di classe nella formazione o dissoluzione delle alleanze. I due maggiori partiti politici che sono attivi in questo periodo sono composti da diverse classi o da diversi settori della stessa classe. La Montagna, quando divenne opposizione nell'Assemblea

65 Ivi, p. 184.

66 Ivi, pp. 160-161.

67 *Ibidem*.

68 Ivi, p. 178.

69 Ivi, p. 177.

70 Ivi, pp. 204-205.

Legislativa contro il Partito dell'Ordine, suggerì un'alleanza con diversi socialisti e divenne un partito «social-democratico», combinando gli interessi della piccola borghesia e del proletariato. Il Partito dell'Ordine combina due fazioni monarchiche, gli Orléanisti e i Legittimisti, ma secondo l'analisi di classe di Marx, queste fazioni conciliavano gli interessi separati dell'aristocrazia finanziaria e dell'aristocrazia latifondista. Non è solo questione, come menzionato sopra, che non vi sia una semplice corrispondenza unilaterale tra gli interessi di classe e i partiti politici. All'interno dell'analisi di classe, si possono conciliare alleanze tra piccola borghesia e borghesia. Ma le cose cominciano ad essere complicate quando queste alleanze si spostano e si sciolgono in linea con gli eventi per ragioni strategiche. Ad esempio, la piccola borghesia si schierò con la borghesia contro il proletariato nel Giugno 1848 quando il proletariato ebbe il presentimento delle tendenze reazionarie dell'assemblea costituente. Tuttavia la piccola borghesia si schierò più tardi con elementi della classe lavoratrice nel partito democratico repubblicano, la Montagna, contro la borghesia nella forma del Partito dell'Ordine⁷¹.

Inoltre, queste mutevoli alleanze provocano differenze significative nel dispiegarsi degli eventi. La Montagna ratifica la sconfitta del proletariato rivoluzionario. Il Partito dell'Ordine segna la sconfitta della Montagna. Luigi Napoleone (in alleanza con la milizia, elementi del capitale finanziario e del basso proletariato) ratifica la sconfitta del Partito dell'Ordine e dell'Assemblea Nazionale. Durante il processo storico che portò al Febbraio 1848, la caratteristica principale della monarchia di luglio per Marx è l'antagonismo fra la borghesia industriale e l'aristocrazia finanziaria. Questo conflitto si cristallizzò nella questione del debito di stato⁷², e sparì o si neutralizzò nel Partito dell'Ordine. Inoltre, le alleanze mutevoli creano complicate analisi strategiche: il manifatturiere conclude che non ha una, ma due classi nemiche dopo il Febbraio 1848: sia il proletariato che l'aristocrazia finanziaria, ma il primo è più pericoloso⁷³.

La logica strategica interrompe la logica di classe quando un attore [*agent*] politico riesce ad agire e sopravvivere nonostante dichiara di riconciliare interessi di classe contraddittori. Luigi Napoleone presenta la più flagrante istanza di questa apparente riconciliazione. Come notato sopra, egli rappresenta una speranza per tutte le classi: «Napoleone vorrebbe apparire come il benefattore patriarcale di tutte le classi»⁷⁴. Nelle ultime pagine del *18 Brumaio*, Marx sviluppa una magistrale analisi di classe della situazione socio-economica del contadino piccolo proprietario e come essa trova la sua precisa espressione politica nello stile di governo di Napoleone. Però, poche pagine dopo, egli riconosce che Napoleone governa anche per gli interessi materiali della borghesia, avendo, allo stesso tempo, distrutto la forma di potere politico della borghesia, la repubblica. Marx esplicitamente trae la logica conclusione della sua analisi di classe di questa peculiare forma di governo: «egli [Bonaparte] deve mantenere in vita la causa, ma sopprimere l'effetto ovunque si manifesti. Ma ciò non può avvenire senza qualche piccola confusione tra la causa e l'effetto dovunque si manifesti, perché ambedue perdono, nell'azione reciproca, i loro tratti caratteristici»⁷⁵. Questa frase cristallizza l'impatto dell'interruzione dell'analisi di classe da parte dell'analisi strategica: la causalità unidirezionale assegnata agli eventi dall'analisi di classe e la sua distinzione base-sovrastuttura è perturbata al

71 Ivi, p. 171 e K. Marx, *Le lotte di classe in Francia, dal 1848 al 1850* cit., pp. 117-120 e 141-142.

72 Cfr. K. Marx, *Le lotte di classe in Francia, dal 1848 al 1850* cit., pp. 55-58.

73 Cfr. ivi, p. 143.

74 K. Marx, *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte* cit., p. 246.

75 Ivi, p. 245.

punto che le reali categorie di causa ed effetto sono confuse e perdono le loro caratteristiche distintive.

Possiamo trarre una conclusione speculativa riguardante l'interruzione della analisi di classe da parte dell'analisi strategica attraverso il primato delle alleanze. Quando un attore [*agent*] politico che consiste in un'alleanza tra classi prende potere e governa, la relazione causale unidirezionale fra la base economica e la sovrastruttura ideologica può essere interrotta e diventa una forma di interazione fra idee politiche e linee politiche [*policies*] e modi di produzione con le loro corrispondenti forme di proprietà e relazioni sociali. Evidentemente, nel caso di Napoleone si trattava di un inganno ai danni di ciascuna delle classi antagoniste che egli affermava di rappresentare, togliendo dalla tasca sinistra ciò che aveva messo nella tasca destra, offrendo contentini qui e punizioni là. Ma cosa sarebbe accaduto se il proletariato rivoluzionario fosse giunto al potere in alleanza con la piccola borghesia? Che cosa sarebbe accaduto se avesse nazionalizzato l'industria su larga scala e attraverso questa politica si fosse avviato verso la proprietà collettiva dei mezzi di produzione? Cosa sarebbe successo se si fosse trovata la maniera di collettivizzare i mezzi di produzione senza rafforzare il corpo burocratico già di per sé vasto, centralizzato e parassitario che Marx deplora nello stato Francese? In un tale scenario ipotetico, ci sarebbe stata una interazione bidirezionale tra idee politiche e piani d'azione e interessi di classe. Specifiche politiche avrebbero determinato cambiamenti nelle forme dominanti di proprietà. Questo scenario speculativo può essere riassunto nella seguente affermazione: quando l'autorità al potere è un'alleanza di classi, le sue politiche possono provocare cambiamenti nel modo dominante di produzione. *Alleanze di classe possono cambiare interessi materiali.*

2.2 Sussunzione

L'altra evidente relazione fra i tre paradigmi dell'analisi è quella della *prevaricazione* o *sussunzione*. Un chiaro esempio di ciò si ha quando l'analisi di classe scavalca, o illumina, l'analisi strategica. Poniamo che, nel registro dell'analisi strategica, un attore [*agent*] – che sia la Montagna o più tardi il Partito dell'Ordine – perda delle opportunità o abbandoni inopinatamente i suoi alleati perché fraintende o misconosce gli interessi generali di classe che invece dovrebbe esprimere. Ad esempio, i socialdemocratici pensavano che il loro nemico fossero i realisti, quando in effetti il vero nemico era la repubblica parlamentare dominata dalla grande borghesia⁷⁶. Marx è spietato nella sua condanna della Montagna per la sua ingenua fiducia nei poteri del parlamento e della costituzione, per la sua ignoranza dell'opportunità e degli strumenti per la lotta, e per la sua posizione di anima bella: «A ogni modo, il democratico esce sempre senza macchia dalla più grande sconfitta, come senza colpa vi è entrato»⁷⁷. L'analisi di classe, adeguatamente adottata, permette l'accurata identificazione del nemico di ciascuno⁷⁸. In questi casi, l'analisi di classe allarga il campo e supplementa l'analisi strategica con una migliore identificazione dei veri attori e interessi in gioco in un conflitto: l'analisi di classe diventa quindi un'analisi strategica allargata. Evidentemente è proprio questa forma di

76 Ivi, pp. 166-167.

77 Ivi, p. 174.

78 K. Marx, *Le lotte di classe in Francia, dal 1848 al 1850* cit., pp. 83-84.

analisi strategica di classe che è stata praticata con grande successo da certi politici marxisti, come Lenin, Trotsky, Ho Chi Minh e Mao.

Un altro esempio di sussunzione è fornito dalla quella che può essere considerata come la risposta di Marx all'esistenza di istituzioni ambivalenti. Nei seguenti casi, l'analisi strategica e di classe prevale sull'analisi istituzionale in quanto il significato di una istituzione è determinato dalla classe che ne prende il controllo e la domina. Una forma politica può avere diversi significati di classe, ma in tempi diversi e a seconda della classe al potere. Ad esempio, scoppiarono due controversie riguardo all'applicazione della nuova costituzione repubblicana. La prima concerneva il diritto di associazione e se esso, garantito costituzionalmente a tutti i francesi, riguardasse anche le associazioni di lavoratori, dato che queste ultime, favorendo potenzialmente la coesione del proletariato, rappresentavano una minaccia diretta al potere borghese⁷⁹. Il parlamento procedette a bandire le associazioni dei lavoratori, e Marx offre la seguente sarcastica apologia per la sua azione:

Se, per convenienza teorica, la Costituzione si esprimeva in termini generali, non vi erano il governo e l'Assemblea nazionale per interpretarla e applicarla nel caso particolare? [...] Così la commedia era finita. E la Costituente stessa aveva decretato che la violazione della lettera della Costituzione era l'unica attuazione corrispondente al suo spirito.⁸⁰

La seconda controversia riguardava la proibizione, da parte della costituzione, dell'attacco militare contro dei popoli stranieri. L'11 giugno 1849, Ledru-Rollin, il leader del partito dell'opposizione, rilevò una diretta contraddizione tra questo articolo e l'ordine del Presidente Napoleone per l'Armata Francese di attaccare Roma in difesa del Papa⁸¹. In entrambi i casi la forma politica – la costituzione – non possiede di per sé un significato determinato, ma piuttosto acquisisce un significato attraverso la sua interpretazione basata sulla classe. Marx sviluppa questa idea dell'interpretazione della forma chiedendosi:

Non aveva ancora compreso la Montagna, a dispetto di tutte le esperienze nell'Assemblea Costituente, che l'interpretazione della costituzione non spettava a quelli che la avevano fatta, ma ormai solamente a quelli che l'avevano accettata? Che la sua lettera doveva essere interpretata secondo il suo spirito vitale e che lo spirito borghese era l'unico suo spirito vitale?⁸²

Ciò implica che una forma possa essere volontariamente dotata di sostanza, o di significato, da parte di un attore che eserciti il massimo potere istituzionale: in questo caso la coalizione monarchica, il «Partito dell'Ordine», che possedeva la maggioranza parlamentare. Qui Marx anticipa la critica nietzschiana del determinismo storico o istituzionale (incluso il costituzionalismo) ne *La genealogia della morale*, in cui Nietzsche sostiene che la funzione ed il significato di una forma o pratica sociale non è determinata dalle sue origini socio-storiche, ma piuttosto dipende dal fatto che sia stata controllata e reinterpretata da una volontà di potenza e che quindi abbia acquisito diversi significati

79 Cfr. *ivi*, pp. 108-111.

80 *Ivi*, pp. 111-112.

81 *Ivi*, p. 123.

82 *Ivi*, p. 124.

e funzioni. Nell'analisi di Marx, è una classe socio-economica che si fa carico delle istituzioni tenendo sempre presenti i suoi interessi materiali. Eppure al stesso tempo egli riconosce l'esistenza di istituzioni intrinsecamente ambivalenti, attraverso le quali diverse classi possono contemporaneamente esprimere i loro interessi, come un parlamento i cui membri sono eletti con suffragio universale. Come egli afferma precedentemente, il suffragio universale «possedeva l'incomparabile e maggiore merito di scatenare la lotta di classe»⁸³. Egli riconosce inoltre il valore strategico nel mantenere certe garanzie e privilegi istituzionali quando la posizione politica di qualcuno in relazione a tale istituzione potrebbe cambiare. In breve, in questi testi c'è una tensione irrisolta tra queste diverse interazioni di classe e le logiche istituzionali.

Tuttavia, in questi due testi è all'opera una sussunzione ultima sia dell'analisi istituzionale che di quella strategica sotto l'analisi di classe, e precisamente sotto l'analisi di classe nella sua versione storica o evolutiva. La tesi generale di Marx riguardante gli eventi del 1848 è annunciata all'inizio del testo: «Il progresso rivoluzionario non si fece strada con le sue tragicomiche conquiste immediate, ma, al contrario, facendo sorgere una controrivoluzione serrata, potente, facendo sorgere un avversario, combattendo il quale soltanto il partito dell'insurrezione raggiunse la maturità di un vero partito rivoluzionario»⁸⁴. In altre parole, la rivoluzione del 1848 servì come fattore di accelerazione dello sviluppo storico della lotta di classe: «le diverse classi della società francese erano costrette a misurare le epoche del loro sviluppo a settimane, come prima le avevano contate a mezzi secoli»⁸⁵. Nelle prime pagine del *18 Brumaio*, Marx dice «negli anni dal 1848 al 1851, la società francese ha recuperato – e con un metodo più rapido, poiché rivoluzionario – gli studi e le esperienze che, se l'evoluzione si fosse compiuta in modo regolare e, per così dire, scolastico, avrebbero dovuto precedere la rivoluzione di febbraio»⁸⁶. Che una rivoluzione possa accelerare lo sviluppo storico può sembrare una tesi banale, specialmente se ciò che è chiamato *sviluppo* è sempre determinato retrospettivamente tramite una fallacia teleologica per cui lo *status quo* attuale viene assunto come vero obiettivo degli eventi del passato. Tuttavia, lo specifico significato che Marx attribuisce a «sviluppo storico» è quello della lotta di classe. La sua idea è che un conflitto multilaterale fra diverse classi può essere *purificato* e dunque passare attraverso stadi di sviluppo, in quanto si riduce in un conflitto bilaterale tra borghesia e proletariato. Inoltre, questo è un processo che può essere favorito a livello delle condizioni materiali e degli interessi generali di classe dalla diffusione del modo di produzione capitalistico e dall'industrializzazione dell'agricoltura. Il modo capitalistico di produzione è di fatto strutturato dalla relazione sociale di sfruttamento unicamente fra due classi, la borghesia ed il proletariato.

Abbiamo già visto che un limite all'analisi di classe di Marx è rappresentato dal fatto che, in termini strategici, le azioni politiche negli eventi del 1848-51 furono sempre e solo realizzate attraverso cambi di alleanze di classe che non esprimono mai gli interessi di una sola classe, e non si riducono al binomio lavoro/capitale. Ma Marx ha una brillante, e quasi Hegeliana, soluzione per questa complessità storica: il primato della pratica. Sono la pratica storica rivoluzionaria, e questa esperienza politica di sconfitta, che guariranno il proletariato da tutte le sue illusioni sulle alleanze con partiti borghesi

83 Ivi, p. 77.

84 Ivi, p. 53.

85 Ivi, p. 119.

86 K. Marx, *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte* cit., p. 140.

e sull'adequatezza di forme politiche borghesi come la costituzione repubblicana. La storia stessa maturerà e produrrà questo antagonismo purificato di classe «nel conflitto imminente tra borghesia e proletariato». Egli afferma che «solo il dominio della borghesia industriale strappa le radici materiali della società feudale e spiana il terreno sul quale solamente è possibile una rivoluzione proletaria»⁸⁷. La confusione degli eventi del 1848-51 e la sconfitta della rivoluzione servirà tuttavia a far maturare le condizioni per una rivoluzione propriamente proletaria. Nel *18 Brumaio* egli ribadisce questa visione:

Sino a che il dominio della borghesia non si era organizzato completamente, non aveva acquistato la sua espressione politica pura, anche il contrasto delle altre classi non poteva presentarsi in modo puro e, dove esso si presentava, non poteva assumere quel corso pericoloso che trasforma ogni lotta contro il potere dello stato in una lotta contro il capitale⁸⁸.

Così, il 1848 servì come accelerazione della comprensione, da parte della borghesia, della natura delle istituzioni politiche appropriate al suo potere, insieme con i rischi e le opportunità legati al suffragio universale e alla divisione tra i rami legislativo ed esecutivo del governo. Tuttavia, nello stesso tempo, esso servì come una sorta di necessario ritardo od ostacolo per il proletariato. Infatti, ad un certo punto, Marx sembra abbastanza frustrato dall'«abilità» del proletariato a dimenticare «per un benessere passeggero, l'interesse rivoluzionario della loro classe [...] [provando] che il processo storico doveva nuovamente incominciare a svolgersi *al di sopra* delle loro teste»⁸⁹. La tesi generale di Marx è che gli anni 1848-51 accelerarono lo sviluppo della moderna lotta di classe perchè lavorarono verso la purificazione di quella lotta fra i suoi componenti elementari: la borghesia e il proletariato, come rivelato dalla sanguinosa repressione della rivolta proletaria del 22 giugno 1848⁹⁰.

Tuttavia, a livello del dettaglio storico, questa purificazione storica risulta avere una temporalità abbastanza complicata. Molte opportunità sono perdute e la rivoluzione soffre di un movimento *regressivo* non soltanto a causa di una cattiva strategia a livello di scelte coscienti, ma anche, ad un livello sociale molto più profondo, perchè le condizioni di classe non erano ancora mature, in Francia, per la rivoluzione, in particolare a causa dell'im maturità dei contadini⁹¹. Quando gli attori rivoluzionari riescono ad agire «a tempo» con le opportunità, come nel periodo iniziale da febbraio a Giugno 1848, essi vi riescono solo creando un *loop* temporale e mascherandosi da figure del passato, rimettendo in scena delle rivoluzioni passate. Questa ripetizione, osserva Marx, è essa stessa una ripetizione, da quando gli stessi Giacobini adottarono i costumi romani, e ora gli attori del 1848 adottano i costumi del 1793-95. La storia ripete se stessa, prima come tragedia, poi come farsa e in particolare come una «resurrezione del morto» per esaltare il presente⁹². La ripetizione e il ritardo sono gli ostacoli temporali principali rispetto alla purificazione, che Marx si augura, della lotta di classe. Essi trasformano la forma pura dell'antagonismo di classe in una specie di ideale regolativo, ma ancora una volta si tratta di un ideale regolativo del quale tuttavia gli attori non sono nemmeno consapevoli

87 K. Marx, *Le lotte di classe in Francia, dal 1848 al 1850* cit., p. 65.

88 K. Marx, *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte* cit., p. 184.

89 Ivi, p. 188.

90 K. Marx, *Le lotte di classe in Francia, dal 1848 al 1850* cit., pp. 80-81.

91 K. Marx, *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte* cit., p. 182.

92 Ivi, pp. 137-140.

– una sorta di possibilità remota contro la quale essi non possano misurare le loro azioni o progresso, dal momento che questa possibilità giace nella profondità economica della società.

E però queste ripetizioni, ritardi e accelerazioni sono distribuiti in maniera asimmetrica tra la piccola borghesia, il proletariato e la borghesia. Da una parte, un'accelerazione del ritmo di sviluppo è all'opera per quanto riguarda la borghesia industriale, attraverso le sue alleanze con le aristocrazie finanziaria e terriera e le altre frazioni della grande borghesia. Dall'altra, un ritmo di ritardo, se non di stallo, opera nei confronti del proletariato e dei contadini. Questo ritardo si verifica non solo a livello strategico, quindi cosciente, a causa di diversi gradi di mistificazione, ma anche a livello dello sviluppo economico⁹³.

Se la dinamica della lotta di classe è in realtà composta da almeno due diverse temporalità, le quali sono caratterizzate da accelerazione e ritardo piuttosto che da stabile progressione, allora la capacità dell'analisi di classe di sussumere definitivamente l'analisi strategica e istituzionale è indebolita. La tesi della purificazione finale della lotta di classe non può essere sostenuta se il proletariato è perpetuamente in ritardo e invischiato in alleanze politiche nelle quali i suoi interessi non sono mai perseguiti in modo esclusivo. La questione fondamentale di Marx in *Le lotte di classe in Francia* è: perché il proletariato è stato sconfitto e ha perduto il suo ruolo nella grande rivoluzione che compì nel febbraio 1848? La sua risposta, formulata fin dall'inizio del testo, è che il proletariato non era pronto, ma che fece un certo progresso creando una opposizione potente, la controrivoluzione borghese, nella lotta contro la quale sarebbe poi divenuto un proletariato veramente rivoluzionario. Questa suona come un'azione strategica dello stesso Marx: un ottimismo euristico per guidare le prossime lotte.

3. Conclusioni

Se la fase finale della lotta di classe è per sempre rinviata, allora l'analisi di classe non può alla fine sussumere l'analisi istituzionale e strategica⁹⁴.

Di conseguenza, le tre cornici dell'analisi dell'azione operanti nel testo di Marx rimangono indipendenti. Ciascuno di questi ordinamenti ha il proprio valore per quanto concerne l'identificazione dei fattori determinanti dell'azione e per quanto riguarda la mappatura del suo verificarsi. La nostra investigazione delle relazioni fra le analisi di classe, istituzionale e strategica ha identificato tre forme di interferenza:

93 Cfr. K. Marx, *Le lotte di classe in Francia, dal 1848 al 1850* cit., pp. 66-67.

94 Infatti, nel *18 Brumaio* Marx analizza la sconfitta della rivoluzione in termini strategici: quelle della dissoluzione delle alleanze. Egli argomenta che nella rivoluzione francese uno dei fattori che hanno contribuito alla continua progressione di questa rivoluzione era che governarono prima i Costituzionalisti, poi i Girondini e infine i Giacobini: «Ciascuno di questi partiti si appoggia su quello che è più avanzato di lui. Non appena ha portato la rivoluzione tanto avanti che, nonché precederla, non può più nemmeno seguirla, viene scartato dall'alleato più ardito che è dietro di lui e viene mandato alla ghigliottina» (cit., p. 163). Al contrario, gli eventi del 1848-51 formarono una regressione e dissoluzione della rivoluzione, perché ogni volta era il più audace e radicale alleato ad essere sacrificato: i proletari furono traditi dai piccolo-borghesi nella primavera del 1848, il partito democratico si appoggiò al partito borghese repubblicano, poi fu «levato di turno», e il Partito dell'Ordine fu infine abbandonato dall'esercito di Luigi Napoleone.

I. La logica istituzionale interferisce con la logica di classe quando un'istituzione – un parlamento eletto dal suffragio universale – risulta possedere una valenza politica ambivalente in quanto permette l'espressione di classi antagoniste;

II. La logica istituzionale interferisce con la logica strategica quando un partito non riesce a mantenere le garanzie istituzionali e quindi lamenta la loro mancanza quando è all'opposizione: un'altra attestazione dell'esistenza di istituzioni ambivalenti, passibili di doppia utilizzazione.

III. La logica strategica interferisce con la logica di classe quando gli unici partiti politici attivi sono alleanze di diverse classi e quindi non esprimono semplicemente gli interessi materiali di una classe.

Ci sono due importanti conseguenze di questi risultati: la prima è che l'esistenza di istituzioni ambivalenti è strettamente irriducibile nell'analisi di Marx degli eventi del 1848-51; la seconda è che il ruolo irriducibile delle alleanze di classe nell'azione politica.

La nostra indagine delle relazioni fra analisi di classe, strategica e istituzionale ha identificato anche tre forme di sussunzione:

I. L'analisi strategica viene sussunta da un'analisi di classe quando quest'ultima offre una più adeguata comprensione degli interessi di una fazione e della natura dei suoi nemici, rimappando così il campo di gioco.

II. La logica istituzionale è sussunta dalla logica di classe quando un partito riesce a prendere il sopravvento, in modo appropriato e usando un'istituzione in modo da soddisfare i suoi interessi di classe.

III. Le logiche istituzionali e strategica sono sussunte dalla logica della dinamica evolutiva della lotta di classe se Marx riesce a dimostrare una tale evoluzione, ma questo è ovviamente un *caveat* cruciale.

Rimaniamo con una conclusione e una domanda. Se la dimostrazione della dinamica di sviluppo teleologico della lotta di classe è discutibile, allora tutto ciò che ci rimane è una dinamica di lotta di classe senza direzione accertabile, abitata da temporalità e ritmi conflittuali – materialismo senza dialettica. Tuttavia, questa conclusione apparentemente negativa ci fornisce informazioni utili sulla collocazione e la natura dell'azione politica: una tale collocazione è tanto temporale quanto spaziale. Se il tempo fondamentale della politica è progressivo e procede verso una semplificazione dell'incontro fra borghesia e proletariato (uno sviluppo che avanza gradualmente a causa della diffusione del modo di produzione capitalistico), allora le azioni politiche cruciali saranno operazioni sul tempo: la sincronizzazione e la desincronizzazione delle temporalità delle diverse classi. In breve, le alleanze lavorano agendo sul tempo.

Siamo anche rimasti con una questione teorica. Se il classico modello struttura-sovrastuttura del materialismo storico non regge, la stessa azione politica può essere mappata da tre diverse logiche: di classe, istituzionale e strategica. Ma infine, si tratta ancora di un'unica azione?